

LUOGNI. Nelle valli valdesi sulle tracce del cugino Rostan, narratore di miti...

# BOSCO

«...nel Paradiso Terrestre cresceva un bosco ombroso e fitto...Adamo rabbriviva e sentiva i capelli rizzarsi...»

GIAMPIERO COMOLLI

Il sentimento del bosco nella nostra famiglia fu soprattutto il povero cugino Rostan a conoscerne il segreto. E infatti era stato proprio lui il pallido cugino ad averci spiegato con malinconico puntiglio perché mai noi bambini fossimo presi dai brividi ogni volta che la sera passavamo per il bosco. Parlo di cugino ma in realtà il giovane Rostan nostro parente non lo fu mai per davvero certo sarebbe divenuto mio cugino d'acquisto se solo avesse potuto sposare la cugina Clementina - se solo la montagna non lo avesse ucciso qualche giorno prima delle nozze.

Provetto alpinista aveva chiesto alla fidanzata il permesso di compiere per l'ultima volta un'ascensione solitaria. Voleva in questo modo eroico e ingenuo dare addio al proprio celibato e la montagna lo beffò due volte non solo impedendogli per sempre il matrimonio ma anche facendogli fare una fine miseranda dentro i gorghi di un torrente invece che sulle alte vette. Le cause di questa morte così umile e sconcertante per un montanaro esperto come lui parvero subito banalmente chiare. Partito il pomeriggio tardi dall'abitato di Villanova in Val Pellice il cugino Rostan contava di salire lungo la mulattiera che costeggia il torrente per arrivare in poco più di un'ora al rifugio Willy Jervis dove avrebbe pernottato. Da lì prevedeva di percorrere la Conca del Prà e tutto il vallone del Pellice fino alle pendici del Monte Granero la cui parete nord avrebbe scalato il giorno successivo.

Ma quando era a metà via fra Villanova e il rifugio Jervis poco prima del Pian di Mort scoppiò violentissimo un maltempo temporale estivo con la presumibile intenzione di trovar riparo in una grotta sulla riva opposta del torrente abbandonò allora la mulattiera ma si rivolse sui sassi sporgenti fra le acque vorticosi. Schiacciato dal peso dello zaino premuto sul fondo dalla corrente fimbriata affogò così in un metro d'acqua il suo corpo fu ritrovato e ripescato solo il giorno dopo. Sventurato cugino Rostan! Con quel suo viso affilato e i grigi occhi fusti passò fra noi come una vaga, delicata apparizione. Colleggiava la queta Clementina con un'assidua impazienza e trepidante neanche fosse una fata destinata a svanire fra le braccia se non si fosse affrettato quanto prima al matrimonio. E in effetti tanta premura lo premiò in capo a pochi mesi il fidanzamento era cosa fatta e gli annunciavano le nozze. Certo a causa di quella stessa fretta. Il cugino Rostan noi bambini finimmo per vederlo molto poco. Indossando una giubbotta nera compariva all'improvviso nella nostra casa di campagna e s'intratteneva appena a giocare con noi e poi via per i boschi avvinghiato alla buona Clementina.

Ma non era certo tale foga di spaurante assillato da un eccesso di ansia a fare effetto su noi. Il lui ancora mesperi in simili bruciate. Ciò che ci impressionava invece fu di mistero - il partito fare che costituiva fonte di perplessità e congetture per noi bambini a frequentare regolarmente il catechismo e l'oratorio - era il fatto che il cugino Rostan fosse un protestante. Originario della Val Pellice e quindi membro della Chiesa evangelica valdese come la maggior parte dei suoi compaesani il cugino Rostan si era preannunciato di avere una fede inconfessione non la faceva e più l'aveva più considerandolo un convinto cristiano. Anni prima di queste affermazioni assai notevoli per noi ci aveva mostrato la Bibbia che sempre si portava appresso un libro dalla copertina in arancione senza figure e senza alcuna spiegazione a più di pagina.

Ricordo che la visione di tale oggetto scuro e spoglio mi colpì

profondamente come se mi trovassi di fronte a un'oscura, feroce, anomala. Tanto più che la sera invece di pregare in ginocchio a mani giunte e a occhi chiusi come facevamo noi lui si chinava su quel libro lo scrutava lo sillabava con la fronte fra le mani. «E se invece avesse ragione lui?» mi chiedevo sbucando mentre facevo il segno della croce. Ma fare opera di proselitismo religioso non era certo nelle intenzioni del cugino. Lui semmai si divertiva a raccontarci le fiabe del mondo valdese appassionato di folclore alpino aveva promesso di nararci tutte le leggende della Val Pellice. La fama della morte annientò questo progetto appena ai suoi inizi il nostro innamorato novelliere fece appena in tempo a raccontarci due o tre storie sugli esseri fantastici che popolavano quei monti e poi per sempre tacque. Quanto a me di quelle fiabe me ne ricordo ora



Bosco in Val Pellice

Foto G. Ghio Foschi

## Fate delle mie brame

con precisione solo una che lui contrabbandava come di origine antichissima mentre io in seguito m'insi convinto per lungo tempo che se la fosse inventata di sana pianta. Tale fiaba aveva anche un titolo. Perché i boschi ci fanno venire i brividi? e il cugino Rostan ce la raccontava roteando gli occhi bianchi. Seduti in cerchio noi tre la placida sognante Clementina sorrideva fra se e ci amava.

«Quando il mondo era appena cominciato - così bello da ch'una morsa ancora Paradiso Terrestre - il buon Dio incaricò Adamo il primo uomo di dare un nome a tutti gli animali, le piante, le cose che gli capitavano sotto gli occhi. E in effetti per quasi tutti gli esseri del mondo Adamo trovò senza fatica il nome adatto. Ma in una zona in molte del Paradiso Terrestre cresceva un bosco ombroso e fitto dove Adamo ogni volta che vi metteva piede veniva pre-

caldo profondissimo scese su di lui lo fece addormentare. Ma a mezzanotte la luce della luna piena appariva in mezzo ai rami lo destò di soprassalto. Lì di fronte sedute in cerchio sulla roccia c'erano quattro figure mai viste prima. Avevano forme simili a quelle di lui. Adamo ma più morbide, rotonde e bianche con lunghi capelli chiari che scendevano tra le foglie d'edera. Intente a filare una matassa candida di lana mormoravano un canto lieve sottovoce di tanto in tanto ridevano in un sussurro si guardavano con gli occhi verdi e sfavillanti. Verso Adamo nessuna mai voltava il viso.

A un tratto su un colle erboso soprastante il bosco ci ben visibili fra i rami scese come gli spiriti del buon Dio a gironzolare e a godersi il chiarore della luna. Al suo passaggio le stelle le cibe gli animali notturni i fiori si chinavano offrendosi beati all'ottimo Adamo ebbe l'impressione vertiginosa che una di loro lo guardasse coi suoi occhi ardenti e gli facesse cenno di seguirlo. Quindi il bosco riprese il suo silenzioso aspetto e Adamo tornò a casa pensieroso. Aveva capito il perché di quei brividi misteriosi di quell'inquietudine enigmatica? Nel bosco vivevano delle presenze inimmaginabili indefinibili che non stavano con precisione da nessuna parte né con il bene né con il male né fedeli né infedeli a Dio. Adamo decise di chiamare tali presenze fate - o come diciamo noi valdesi - fantine. Così si spiega come mai nei boschi abbiamo l'impressione di essere osservati da qualcuno che non si sa chi è. Questo qualcuno sono le fantine che ci fanno venire i brividi perché ignoriamo cosa vogliono. Cosa pensino cosa provino per noi. Sanno che c'è il buon Dio ma fanno finta che non esista di tanto in tanto ci osservano ci fanno un cenno e noi non sappiamo come rispondere cosa cerchiamo da noi. Ed è allora che una vertigine ci prende.

Pochi giorni dopo aver narrato tale strana storia l'intellettuale cugino Rostan se ne andò dal mondo e le leggende valdesi noi non ne sciammo a sapere più. Quanto a me mi persuasi col tempo che anche la fiaba di Adamo e delle fantine non poteva considerarsi una leggenda popolare troppo filosofica e cervellottica il cugino Rostan se lo doveva essere immaginata da solo grazie a una dose di narrazione che la rende trascinante e credibile. Rimasi dunque così convinto finché poco tempo fa non mi capitò tra le mani un libro pubblicato nel 1984 dalla Claudiana Editrice. *Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte* di Marie Bonnet (Einaudi) e pagina 127 c'è una leggenda *La Rocchia del Vengio* o *La Rocchia di La Fontana* circa 4800 metri di quota e Rocca di Torrette Vengio presso Angrogna in cui si narra che il 24 giugno di ogni anno fra la mezzanotte e l'una un'ombra bianca appare misteriosamente sulla sommità della *Rocchia del Vengio*. È lo spirito di una vecchia contadina completamente nuda e magra e scarna e ai capelli grigi scammigliati lo sguardo fisso sul suo viso vero stringe un nome conosciuto e finge di non averlo mai sentito. Secondo il racconto il fuoco lungo la roccia quando ha finito il suo giro in un'ora e se il fuoco con un gesto nervoso - intorcia il filo

grossofilo attorno alla conocchia e ricomincia. Ogni giovanotto che passi di lì potrà tentare di afferrarci il fuso latante. Se riesce la sua fortuna è assicurata. Farà un buon matrimonio. Allo scoccare dell'una la vecchia sparisce non si sa dove né come e non tornerà. L'esperienza di questo fatto notturno che il prossimo San Giovanni.

Dunque il mirabile cugino non si era inventato proprio tutto. Secondo gli altri testi della raccolta mi resta conto che il giovane Rostan non ancora ventenne aveva già trovato la via che avrebbe potuto trasformare in un grande narratore radicansi nelle tradizioni delle proprie valli per rinventarle e dar loro nuova vita. Turbato di lì a scoprirlo appena l'età una settimana fu ucciso in un'altra Val Pellice. Ho preso il volume della Foresta Valdesa. Per comodità di lettura che altri a verso un bosco di faggi univa di Ombino e Gioiosa di Lata ho trovato la roccia che alcuni dicono essere quella della Fontana. Sono riuscito ad osservare questo sesso un po' sinistro con fedi e senza che potessi fugghire fra gli alberi. Nessuna lana in un'ora e mezza e appesa. Nella mia memoria però il cugino Rostan sarebbe dovuto averlo visto un giorno di un anno fa. Quel sera allora di certo nella mensa della Foresta Valdesa mi misi alla ricerca di qualche ricordo che scabbasse un ricordo del povero Rostan. La cosa non era

### Dall'Oriente con amore ecco Comolli

Giampiero Comolli è nato a Milano, dove risiede, nel 1950. Scrittore, saggista, ha esordito nel 1981 con *«La foresta intelligente»* (Cappelli). Successivamente suoi racconti sono apparsi su *Alfabeta*. In seguito ha pubblicato con Theoria *«Le sette storie doppie»* (1986), *«Alle porte del vuoto»* (1988, corredato di fotografie della moglie, Gigliola Foschi), *«Il banchetto nel bosco»* (1990), *«Il suono del mondo»* (1991). Ha partecipato con un saggio all'antologia *«Il pensiero debole»* (1983) curata da Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti per Feltrinelli. Nel 1993 è apparso, sempre per

Theoria, un suo saggio nel volume *«Mettano Patria»*, realizzato assieme ad altri scrittori italiani. Studioso di filosofia, ha lavorato per un po' di tempo in un ospedale psichiatrico. E' da molti redattore della rivista *«Aut-Aut»* dove ha scritto molti saggi di teoria e critica letteraria. L'ultimo suo libro è *«Buddisti d'Italia»* (Theoria 1995) viaggio attraverso le numerose forme in cui si sta manifestando la cultura orientale nel nostro paese. Da tre anni collabora all'Unità con editoriali e reportage. Giampiero Comolli è infatti un instancabile viaggiatore. Dopo aver viaggiato soprattutto nei paesi del Terzo Mondo (e da un'esperienza marocchina che era nato il resoconto di viaggio *«Alle porte del vuoto»*) negli ultimi anni si è spinto in particolare in Oriente.

«...nel bosco vivevano delle presenze innominabili... non stavano da nessuna parte né con il bene, né con il male»

tutto vibrava carico di una tensione quale mai si era sentita sulla Terra. Il mondo infatti stava per finire era arrivato il giorno del Giudizio Universale. Dietro di me subito sopra i monti non visto e non visibile stava il Signore. Una possente creatura in attesa di abbracciare tutte le creature. Il mondo si era dimostrato disastroso. Il giudizio risultava incagolato per chiunque ma già si sapeva che la vita di Dio aveva perduto per chiunque tanto e quindi il male faceva per l'incontro imminente con tanto amore immortale.

E così di lì a un momento sarebbero arrivati tutti sbucando fuori dal vallone *Bosco* per farsi giudicare e perdonare. I brividi giungevano a grandi passi. Le scagioni ben distinte. Prima il gruppo degli uomini guidati da una volpe gigantesca che in un'ora sulla sole zampe poste non come in un caudone amato. Poi la folla raggiante e trionfante degli uomini con i pastori e i sacerdoti. La prima fila le foglie nere e sciazanti il vento. L'ultima la compagna stupefacente degli esseri fantastici. L'ultima ed è la folla dei giorni tutti coloro che si erano tenuti nascosti in un luogo ombroso. Ed è lì che il mio pensiero si divide in due parti. Una che loro tutti insieme senza averne alcuna premonizione. Avevo fatto le creature prigionieri. Avevo ucciso Rostan. Mi aveva ucciso anche la Bibbia. Mi aveva ucciso il mio cuore per non aver creduto che la sua malinconia fosse portatrice degli esseri fantastici. Era un po' come un pre-avvertimento di Dio di tutti. Avevo ucciso la vita e la sua sposa e tutto. L'ultima la sua inimmortale. E così il mio pensiero divide che in quel momento di un istante la vita e il mondo si sono spaccati in due parti. Una quella degli esseri fantastici e l'altra quella del mondo. Il mio pensiero divide che in quel momento di un istante la vita e il mondo si sono spaccati in due parti. Una quella degli esseri fantastici e l'altra quella del mondo.

Il gruppo di uomini guidati da un cervo. Avevo ucciso il mio pensiero per non aver creduto che la sua malinconia fosse portatrice degli esseri fantastici. Era un po' come un pre-avvertimento di Dio di tutti. Avevo ucciso la vita e la sua sposa e tutto. L'ultima la sua inimmortale. E così il mio pensiero divide che in quel momento di un istante la vita e il mondo si sono spaccati in due parti. Una quella degli esseri fantastici e l'altra quella del mondo.

Ma quell'istante nell'istintività della fantasia feci un sogno spaurito che per il suo scacco di un'ora e mezza non fu mai più. Avevo ucciso il mio pensiero per non aver creduto che la sua malinconia fosse portatrice degli esseri fantastici. Era un po' come un pre-avvertimento di Dio di tutti. Avevo ucciso la vita e la sua sposa e tutto. L'ultima la sua inimmortale. E così il mio pensiero divide che in quel momento di un istante la vita e il mondo si sono spaccati in due parti. Una quella degli esseri fantastici e l'altra quella del mondo.